

Introduzione

Vittorio Sgarbi

È una storia più appassionante di un romanzo, come spesso capita alle cose preziose, quella della Sforziade di Varsavia.

Opera imponente, viene composta dall'umanista Giovanni Simonetta, fratello dell'influente politico Cicco, in ricordo del suo signore da poco defunto, il duca Francesco Sforza, celebrandone in versi le imprese che resero grande Milano, compiute fra una metà e l'altra del Quattrocento. Muore ammazzato il successore di Francesco, il figlio primogenito Galeazzo Maria; Bona di Savoia sua vedova, concede di fatto la reggenza del ducato a Cicco Simonetta, in attesa che il figlio Gian Galeazzo, a cui la Sforziade, originariamente in latino, è dedicata, diventi maggiorenne. Ma Bona se ne pente, consentendo al temuto cognato, Ludovico Sforza, già esiliato a Pisa, di entrare in armi a Milano per liberarla da Cicco, che viene giustiziato, mentre Giovanni viene costretto a riparare a Vercelli. Non finisce però in disgrazia la Sforziade, visto che il poema glorifica pur sempre il pater patriae di cui il figlio Ludovico, noto a tutti come il Moro, si sente l'unico erede legittimo. Si succedono, così, le versioni dell'opera; una tradotta in italiano e stampata nel 1490, possiede, come le altre 3 versioni superstiti un ricco frontespizio di Giovanni Pietro Birago, fine miniatore di corte. La versione di Varsavia sembra essere stata consegnata al proprietario non prima dell'ottobre 1494, data della precoce morte di Gian Galeazzo, quando i fasti sforzeschi possono dirsi al termine. Ancora cinque anni, infatti, e il Moro, non certo estraneo al decesso di Gian Galeazzo che nel frattempo lo aveva lasciato solo al potere, viene cacciato dai francesi, che conquistano il ducato.

18

In parte per via della miniatura, che trattava il Moro in maniera meno generosa, alcuni storici hanno addirittura sostenuto che la Sforziade di Birago appartenesse in realtà a un membro della famiglia Sforza, Francesco (figlio di Gian Galeazzo e fratellastro di Caterina Riario), che si era opposto alla dinastia prima del golpe. Stando a questa teoria, anche il libro finì nelle mani di Luigi XII di Francia e rimase a far parte del lascito reale fino al 1518, quando il successore di questi, Francesco I, ne fece dono a Sigismondo I di Polonia per le sue nozze con la figlia di Gian Galeazzo, Bona Sforza, che era scappata con la madre dopo l'ascesa al potere del Moro. Ciò spiegherebbe la presenza del volume in Polonia. In base a un'altra teoria, il volume sarebbe appartenuto in principio a Galeazzo Sanseverino, comandante delle armate del Moro, a cui sarebbe stato donato per celebrare la sua unione con la giovane donna del ritratto, prima di passare in mano francese.

Ecco così spiegata la sua presenza in terra polacca; dalla corte reale di Cracovia, giunge, finalmente, attraverso Jan Zamoyski, eroe nazionale della rivolta anti-monarchia e uomo di cultura, nella Biblioteca Nazionale di Varsavia, dove peraltro, sopravvive a un incendio appiccato dagli infami occupanti nazisti, peregrinando lontano dalle sue mura prima che i pericoli alla sua incolumità possano dirsi esauriti.

Potrebbe già bastare, e invece il meglio di questa storia deve ancora venire. Nel primo quaderno di 4 fogli dell'incunabolo di Varsavia manca un foglio intero (4 pagine) e metà di un altro (2 pagine). Usando i fori della cucitura come una guida possiamo far combaciare la pergamena del ritratto con quella nel primo quaderno. Come era facile immaginare, è una illustrazione, uno splendido ritratto femminile di profilo, realizzato a inchiostro, matite colorate e biacca, divenuto di proprietà del canadese Peter Silverman dopo essere passato per le mani di Giannino Marchig, pittore e restauratore triestino gradito a Berenson, e una vendita Christie's/New York del 1998 in cui viene presentato come opera di un artista tedesco sconosciuto del diciannovesimo secolo. Prima ancora che le indagini scientifiche, a cura, in particolare, di Pascal Cotte, ne certifichino la provenienza dalla Sforziade polacca, il ritratto viene preso in esame da un valente storico dell'arte, il britannico Martin Kemp, che ne sospetta subito l'autore, niente meno che in Leonardo.

Tutto, in effetti, sembrerebbe rimandare, all'interno dell'ambiente artistico sforzesco di fine Quattrocento, all'ambito diretto di Leonardo, trovando corrispondenze non solo formali, evidenti, ma anche tecniche nelle abitudini del genio di Vinci, come la resa dello sfumato mediante la pressione dei polpastrelli sul colore. Propone, Kemp, anche l'identificazione della Bella Principessa, come viene convenzionalmente ribattezzata la ritrattata, riconoscendola in Bianca Sforza, figlia illegittima poi riconosciuta dal Moro, sposatasi quasi bambina col condottiero Galeazzo Sanseverino nel 1496, nozze a cui alluderebbe il frontespizio del Birago.

19

Sfortuna vuole che la scoperta di Kemp e Cotte, accolta positivamente dalla maggior parte degli studiosi, capiti in un momento caratterizzato, specie in Italia, da una ricerca spasmodica dell'attribuzione leonardesca a fini di scoop giornalistico, dietro cui si nascondono, quando non speculazioni poco trasparenti, ingenuità disarmanti, regolarmente distribuite fra attributori – uno, il più conosciuto, ebbi modo di paragonarlo, in quanto a occhio critico, a un gatto nero cieco in una notte senza luna – e incauti diffusori delle loro panzane.

Alludo nello specifico, alle vicende che hanno impunemente preso sul serio ora il cosiddetto "Leonardo di Acerenza", ora il ritorno dal Giappone della sciagurata Tavola Doria, salutata con gli onori di Stato, ora, infine, una scialba scopiazzatura del leonardesco, quello sì, ritratto di Isabella d'Este, adattato nella circostanza in una Santa Caterina. Possiamo stare tranquilli: la serietà della storia della Sforziade di Varsavia e della Bella Principessa è tutt'altra pasta rispetto alla barzelletta di quel gorgo di cialtrone. Si potrà ancora discutere sulla paternità anagrafica e artistica della Principessa, ma solo l'endemica, fisiologica superficialità dei mass media potrebbe trattarla alla stessa stregua delle "croste" sopra ricordate. Fidatevi, se non possedete sufficienti strumenti per capirlo da soli.

